

L'Addio

MADONNA SI SEPARA DA GUY RITCHIE
È LA FINE: NON ABBIAMO PIÙ CERTEZZE...

Madonna ha deciso di separarsi «amichevole e per prova» dal marito Guy Ritchie «dopo anni di continui litigi», secondo indiscrezioni raccolte dal tabloid «Mail on Sunday»: lei andrà a vivere con i tre figli a New York mentre lui rimarrà a Londra. A detta del tabloid, non deve ingannare il fatto che la «Material Girl» - cinquant'anni ad agosto - sia comparsa la settimana scorsa al festival di Cannes con accanto il marito regista: si è stancata delle «incessanti dispute su tutto» con lui e ha già concordato da molte settimane una «separazione amichevole». La pop star vorrebbe ritornare in patria: sembra intenzionata a trasferirsi



a New York dove possiede un bellissimo appartamento di circa 500 metri quadrati con vista su Central Park che sta ristrutturando per sistemarci al meglio i figli e la servitù. «Madonna - ha detto una fonte al «Mail on Sunday» - è a terra e ha perso la voglia di vivere a tempo pieno nel Regno Unito». La crisi finale risalirebbe all'inizio dell'anno: da allora la coppia vivrebbe vite praticamente separate all'interno della grande casa che hanno acquistato a Londra nel quartiere di Notting Hill. Si sarebbero divisi gli spazi interni, così da «potersi evitare». Stando al tabloid, in genere bene informato, Madonna e Guy si sono messi d'accordo per lasciarsi nel massimo riserbo. Lei si prepara ad una grande tournée e alle celebrazioni per i cinquant'anni, lui ha ultimato un film che uscirà in autunno e temono che l'annuncio della rottura generi per entrambi pubblicità negativa. (Ansa)

EVENTI La kermesse musicale di Mantova si è chiusa ieri con una straordinaria esperienza che ha unito sacro e profano, credenti e laici. Una Messa, con don Ciotti e con don Rigoldi, attraversata da una colonna di puro rock...

■ di Nando Dalla Chiesa* / Mantova

SEGUE DALLA PRIMA

La celebrazione della messa rock in cui esaltare il titolo della manifestazione, «La mia vita è come un rock». Per usare il genere musicale più amato del dopoguerra come metafora della vita e del suo senso. In un momento in cui, per tornare alle esortazioni di don Ciotti, la parola di verità deve prevalere sul silenzio; e in cui siamo chiamati ad at-



Un momento della Messa Rock a Mantova. Sotto, don Ciotti

BILANCI Il conduttore escluso dalla Rai
Rispoli: Del Noce mi ha rovinato la vecchiaia

«Da anni sono escluso dalla programmazione radiotelevisiva della Rai perché ne ho più volte criticato la mancanza di contenuti. Trovo questo atteggiamento indecente, volgare e malvagio»: la denuncia è di Luciano Rispoli, già conduttore di programmi come *Parola mia* per la Rai e *Tappeto Volante* per la La7, che ne parla in un'intervista a *Tv Sorrisi e canzoni* nel numero in edicola da oggi. «Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce mi ha rovinato la vecchiaia», prosegue Rispoli, che ha lasciato la Rai dal 1990 e dal 2000 conduce il suo *Tappeto volante* su Canale Italia. «È la prima volta che ho incontrato il direttore generale Claudio Cappon mi disse: "Non mi parli di programmi televisivi, io mi sono sempre occupato di siderurgia". In questo contesto è difficile che nasca qualcosa di buono in televisione». E sui protagonisti del piccolo schermo, Rispoli ha le idee chiarissime: «Non posso vedere Carlo Conti, un impiegato del video. Quando c'è lui giro canale. Un altro che trovo insopportabile è Paolo Bonolis: è spiritoso, brillante e preparato, ma lo trovo troppo supponente. Mi piace invece la serietà professionale di Mike Bongiorno. Gerry Scotti è simpatico e affidabile e Flavio Insinna, un ottimo intrattenitore e un signor attore, mi sembra una persona di qualità»

La Messa è rock, andate in pace...

traversare i deserti che costellano le nuove mappe della società.

La messa rock di ieri mattina, celebrata anche da don Gino Rigoldi (cappellano del carcere minorile di Milano) e da don Alfredo Rocca (parroco del quartiere di Lunetta), ha assunto, minuto dopo minuto, un senso e un valore inaspettati da parte degli stessi organizzatori. Certamente figli del progetto del festival, ma proiettati - e molto - al di là degli stessi confini del progetto. Più passava il tempo, più le parole di don Ciotti e di don Rigoldi si mescolavano con la voce struggente di Antonella Ruggiero, con le tonalità gospel di Delmar Brown, con le raffinatezze melodiche di Raiz o con la verve spumeggiante degli Ardecore, più si fondevano tra loro le ragioni degli applausi che provenivano dai gradoni dell'anfiteatro, più si capiva di trovarsi davanti a un evento che stava rompendo, e non solo per un'ora, steccati e frontiere. Esattamente come ha fatto per oltre mezzo secolo la musica rock. D'un colpo solo sono caduti muri e distinzioni. È caduta anzitutto la barriera tra musica rock e spiritualità. Altro che sesso e droga; Vangelo secondo Matteo e don Tonino



Bello, piuttosto. E musica come voce «che chiede giustizia e pace». È caduta la barriera tra generi musicali apparentemente inconciliabili (quella della Ruggiero era soprattutto musica sacra). Sono saltati i confini invalicabili tra la Mantova delle splendide piazze rinascimentali, quelle in cui si svolge senza sosta il festival, e la Mantova delle periferie emarginate. O i confini tra bello e brutto, quest'ultimo riscattato a bello proprio grazie alla fusione di spiritualità e musica. Saltati, ancora, e del tutto, i confini tra cattolici e laici. Spariti, letteralmente. E se non ha destato scandalo una versione erotica del «Cantico dei cantici», altrettanto un'attrice ha deciso d'istinto di fare la comunione dopo trent'anni, spiegando «mi sono detta: ma se non faccio la comunione alla messa rock, quando mai la farò?». Caduti anche, negli interventi degli oratori, i confini che vorrebbero tenere separato l'Occidente dai suoi nemici, che premono alle porte delle nostre vite serene e possidenti. Eretti, piuttosto, altri confini. Confini netti. Quelli tra chi usa le parole per occultare le verità del mondo, a volte anche schierandosi con i buoni principi, e chi le usa per la

denuncia irriverente che si fa anch'essa, (pensate l'eresia) «annuncio di salvezza». Oppure tra chi fustiga la gioventù di oggi abdicando al compito di offrirle valori e chi pensa che «dobbiamo ricominciare a parlar bene dei giovani», e che, piuttosto che raddoppiare le ore di educazione civica, crede sia importante dare ai ragazzi testimonianze di vita. Insomma, in un festival musicale che ha dimostrato una volta di più di non essere «un festival tra gli altri» è successo qualcosa di nuovo, è nato qualcosa che sa di civile, sociale e culturale insieme. L'incontro e la rottura degli steccati non sono avvenuti infatti sul piano del galateo politico, in omaggio ai dettami di un improbabile monsignor Della Casa della seconda o terza Repubblica. Ma sono avvenuti sul piano dei valori, della dignità e qualità della persona, sul senso della vita. Il che ha portato, a sua volta, anche a ridisegnare distanze e geometrie del mondo e della mente. Come ha detto una giornalista, «è incredibile che io debba essere venuta qui, a un punto d'incrocio tra la chiesa e il rock, per sentire che cos'è la politica». Già, la politica che esalta la sua presenza e il

suo primato senza che si parli di politica, senza che nemmeno la si nomini. Mentre nei Palazzi la politica si svuota di senso parlando ogni minuto di se stessa. È un paradosso dei nostri tempi. Per questo, in fondo, la messa rock di ieri non ha poi tanto a che vedere con le messe beat degli anni Sessanta, benché potesse a prima vista rievocarle. Perché qui non abbiamo più una chiesa che gioca la carta della modernità dei costumi e delle forme di comunicazione per ricostruire un consenso in sofferenza. Ma abbiamo un mondo multiforme che cerca e trova nuove vie per comunicare valori, per contrastare il vuoto, per attraversare il deserto della società ricca e senza qualità. Per porre domande di senso. Esistenziali e politiche al tempo stesso. Ieri qualcosa, nella comunicazione politica esangue e balbettante di questi mesi, si è rotto. Anche oltre la percezione immediata di chi era presente, si è aperta una strada. E questa, per chi sa ascoltare i tempi e vuole interpretarli, è un'ottima notizia.

www.nandodallachiesa.it
(* Organizzatore della kermesse musicale di Mantova)

FICTION Da stasera su Canale5 due puntate scritte e dirette da Pingitore sull'epopea di un mestiere illustre. Dalla Dolce Vita in via Veneto a tangente e a vallette
«Vita da paparazzo»: era più facile quando si inseguiva il décolleté di Liz Taylor...

■ di Toni Jop

La tv ha di buono che non butta niente. Prima o poi, quel che è finito nella discarica della memoria sociale può tornare utile. Così, per l'epica corsara dei paparazzi ai quali si deve la visibilità di un'altra epica, quella del cinema fuori dal set, a Roma innanzi tutto, dove questo termine è nato e dove si è alimentato tra i tavolini dei bar di Via Veneto. Nuovole di flash, inseguendo a storno un volto noto, una gonna, un décolleté, una cravatta, uno sguardo, sempre e comunque legato alla dolce vita di una casta di attori e registi - sceneggiatori poco e niente - destinati a nutrire con il glamour, il pane degli dei, qualche milione di coscienze bisognose di innocenti evasioni dalla cacca di tutti i giorni. Mediaset sa cos'è una discarica e ancora conserva prontezza di riflessi degna di una piccola

azienda, che invece non è. Quindi, eccovi servito, in tempo reale, un piatto che odora di antico, che ha ganci potenti, ma insieme deludenti, con il presente. Soprattutto, secondo noi, evidenzia il declino di un'arte bella ed effimera che ha trovato il suo spazio vitale in un mondo piacevolmente arruffato e ancora poco stretto dalle norme. *Vita da paparazzo*, due puntate, da stasera su Canale5 alle 21.10. Ai giornalisti non hanno fatto vedere granché, per cui si lavora solo sulle suggestioni, sui ricordi e su qualche raffica di immagini estratte dalla fiction scritta e diretta da uno che della materia se ne intende, Pier Francesco Pingitore. Tre tappe, dalla Dolce Vita, appunto, a tangente e a vallette, a tangente e a vallette, attraversando politica, costume e qualità dei pensieri di una società in costante cambiamento. Anzi, proprio questa sgranatura delle situazioni racconta come nel tempo la centralità

dell'attenzione di massa si sia progressivamente spostata dal cinema alla politica, dai registi e dalle belle attrici ai leader e ai parlamentari: vallette e tangente esistono perché esistono delle interpreti femminili più o meno avvenenti ma perché oggi governano le pulsioni di un potere che si serve in vario modo di materiale umano «usa e getta» destinato spesso a popolare gli studi televisivi. E in fondo il cinema non è più lo spettacolo totale degli anni Cinquanta, il suo posto è stato preso dalla tv e dai suoi nuovi parametri qualitativi. Infatti, vallette e tangente non è che l'indicatore di un avvenuto avvicendamento in testa alla classifica dei mezzi di comunicazione di massa. Questo scivolamento ha portato con sé una novità che sta marginalizzando e rendendo sempre più consolatrice o, in alternativa secca, banditesca l'attività del «paparazzo»: un conto è ficcare il naso nella vita privata di Richard Bur-

ton e Elizabeth Taylor, altra cosa è interessarsi a una valletta che prima o poi ti rimanda, come si è visto, sulla scrivania di un ministero e più in su. Altra cosa, rispetto alla violazione della privacy, è avviare un commercio di immagini fondato sul ricatto. Chissà se in queste due puntate Mediaset e Pingitore riusciranno a dire qualcosa d'altro rispetto alla brutalità gaglioffa di un epigono fuori stile e fuori tempo massimo della paparazzità come Corona; per esempio ricordando che l'attuale presidente del consiglio ha suggerito a un alto dirigente Rai di impiegare opportunamente un piccolo numero di belle signore, strategicamente utili anche fuori dagli studi televisivi. Serve ricordarlo? Il mandante di quella umanissima raccomandazione era, allo stesso tempo, anche il padre di Mediaset. A proposito di discariche della memoria e non solo. In bocca al lupo.

Ps: diamo notizia del fatto che la fiction andrà in onda nonostante l'obiezione legale della signora Aichee Nana. Tra i vari episodi citati dalla cartellina storica sui paparazzi, ce n'è uno che riguarda un celebre striptease ripreso da una notissima foto di Tazio Secchiaroli. Bene: la signora Aichee Nana è proprio il soggetto originale di quella foto e non ha intenzione che si torni in tv su un caso che, a suo dire, le ha rovinato l'esistenza. Per questo ha chiesto che sia cancellato ogni riferimento alla sua personale vicenda, oppure che la fiction sia sospesa, oppure che Mediaset le versi cinquecentomila euro di danni, ovviamente da devolvere in beneficenza. Speriamo che niente di tutto questo sia vero e che si tratti di una boutade pubblicitaria. Preferiamo essere presi un po' in giro piuttosto che sapere che qualcuno sta soffrendo mentre cinciachiamo.